

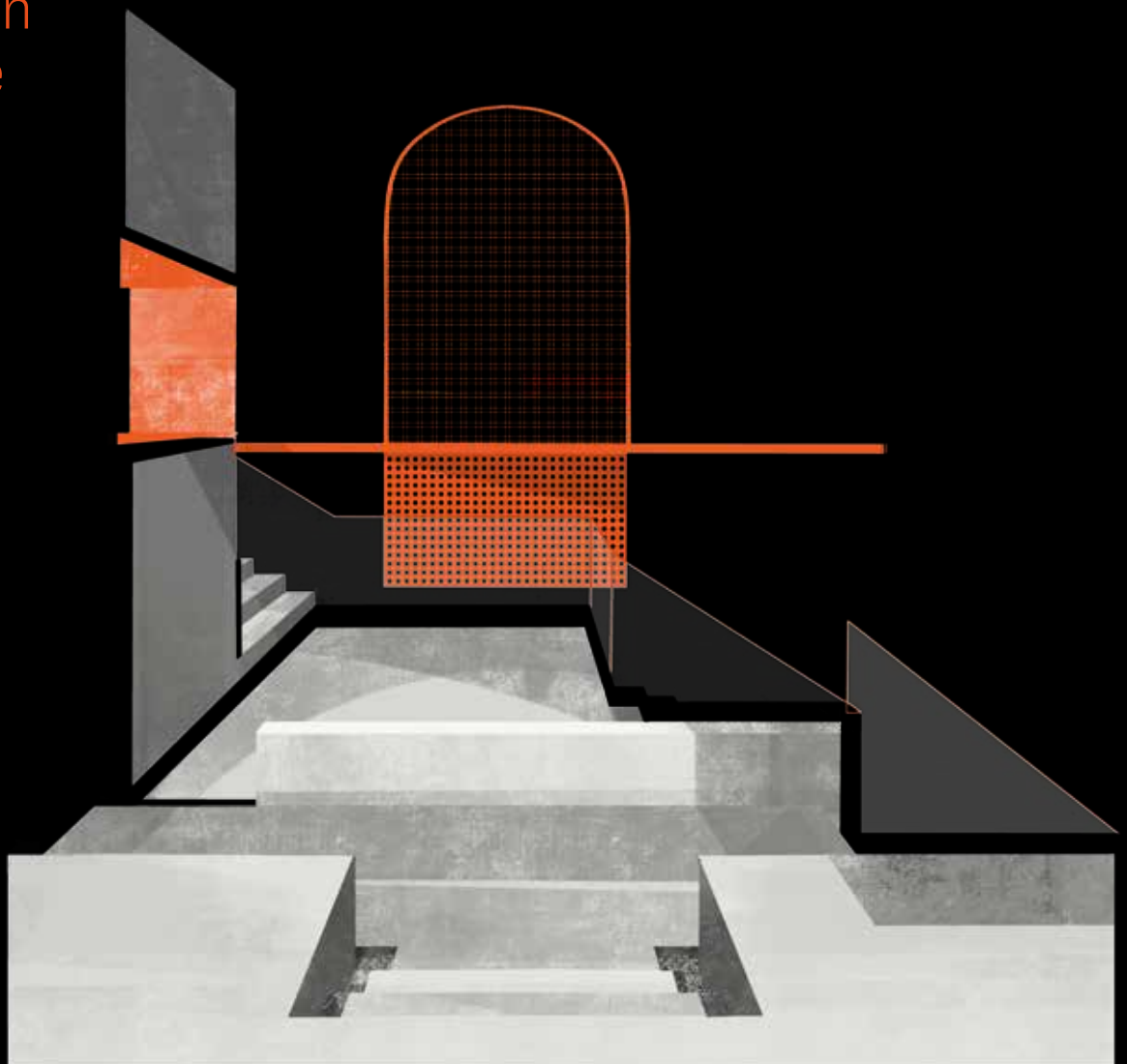
X

SICILIAINFORMA

2014-2018
Quattro anni
di design
insulare

MARZO 2018

A CURA DI
DARIO RUSSO



75.00 euro

Sicilia InForma 2014-2018 Quattro anni di design insulare*

A CURA DI DARIO RUSSO

* Questo volume raccoglie un florilegio di testi che negli ultimi quattro anni hanno sostanziato l'informazione sul design in Sicilia.

La copertina illustrata mira a condensare alcuni dei principali temi affrontati nel periodico. Essa riporta concettualmente una vista del progetto di restauro di Carpa Scarpa al Complesso Monumentale dello Steri di Palermo, sede del Rettorato, ammiccando al modus operandi del progettista: l'attenzione al progetto basato sulla riflessione visuale e quindi sul disegno, l'interesse per la progettazione sistemica e la vocazione per l'ibridazione di contesti.

Da qui, si svolge un'antologia esemplificativa di alcuni degli interessi del disegno industriale italiano: la comunicazione visiva esplicita tramite la progettazione grafica e l'illustrazione; la stampa 3D indagata nei suoi futuribili impieghi nell'ambito del design di prodotto in direzione medicale, dei sistemi e degli ambienti; l'aggiornamento materiale e immateriale di alcuni pregevoli arredi dell'architetto Ernesto Basile rilanciato come (proto)designer e art director aziendale.

ISBN 978-88-31919-08-1 (stampa)

ISBN 978-88-31919-11-1 (online)

Marzo 2018

Copyright © Associazione culturale 110eLAB

Copyright © New Digital Frontiers srl

Sicilia InForma | 2014-2018 Quattro anni di design insulare

a cura di Dario Russo

Redazione

Alberto Caruso

Luisa Misseri

Salvo Vecchio

Peer Review

I testi sono sottoposti a referaggio in doppio cieco

Progetto grafico

Atelier790 | Palermo

Impaginazione

SV | 110eLAB

Editore

Palermo University Press

Viale delle Scienze | Building 16 (ARCA) | 90128 Palermo

www.unipapress.it

Copertina

LM | 110eLAB, Percorsi allo Steri, 2018

Indice

7	SICILIA InFORMA 1 ottobre 2014
23	SICILIA InFORMA 2 gennaio 2015
39	SICILIA InFORMA 3 ottobre 2015
81	SICILIA InFORMA 4 maggio 2016
103	SICILIA InFORMA 5 ottobre 2016
153	SICILIA InFORMA 6 marzo 2017
209	SICILIA InFORMA 7 autunno 2017
270	Segnalazioni

CARUSO HANDMADE

L'importanza di chiamarsi Ernesto

Dario Russo

Ne *Lo Studio Basile. Un crocevia di arti e mestieri* (2013), il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo Roberto Lagalla osservava: «Illustrare, commentare e divulgare l'attività di [...] Basile non è solo esercizio di cultura e di sensibilità storiografica; è, soprattutto un'operazione civile che restituisce identità alla Città di Palermo e ne inverte la dimensione internazionale, la sua ambientazione e i suoi sogni in un momento in cui essa è protesa verso la ricerca di un nuovo futuro». È anche – aggiungiamo noi – un'opportunità di sviluppo economico per il territorio. Dal nostro punto di vista, infatti, Ernesto Basile non è (soltanto) un architetto raffinato d'un passato glorioso ma un designer proteso nel futuro e dunque ancora oggi attuale. Infatti l'opera di Basile, per dirla con Maurizio Carta, «si offre ai nostri occhi come una straordinaria macchina del tempo. Ma essa non guarda il passato come sarebbe ovvio pensare [...] ci invita a truardare il futuro di una Palermo che avrebbe potuto essere e non è stata»². Perché allora gli ottimi – e modernissimi – mobili di Basile, a differenza di altri capolavori del passato, non sono stati riediti dalle aziende del nostro tempo? Perché, tanto per fare un esempio, Charles Rennie Mackintosh, architetto scozzese contemporaneo di Ernesto Basile, diventa negli anni ottanta simbolo

di Glasgow e un'azienda italiana, Cassina, punta su di lui con operazioni culturali che confluiscono nella prestigiosa Collezione "I Maestri", mentre di Ernesto Basile si trovano tracce soltanto tra gli addetti ai lavori? Non è possibile allora ipotizzare una strategia imperniata sull'opera di Basile per diffondere nel territorio la cultura del progetto in direzione di uno sviluppo economico? Procediamo con ordine. Ernesto Basile è ricordato quale autorevole architetto palermitano a cavallo tra Ottocento e Novecento, l'esponente più importante dell'Art nouveau (o Liberty che dir si voglia) in Italia e l'unico, nel Belpaese, a fare "progettazione integrale" o *Gesamtkunstwerk* (opera d'arte totale), per usare un'efficace espressione tedesca. Descrivere l'originalità della sua architettura è cosa piuttosto facile e non serve qui approfondirne i contenuti; ci limitiamo soltanto a rilevare quattro punti fondamentali: (1) la rinuncia a modelli antichi, nel tema e nel linguaggio; (2) il livellamento tra arti "minori", relative agli oggetti d'uso e dunque al design (focus di quest'articolo), e arti "maggiori"; (3) la sintesi di funzionalità e decorazione (tecnica ed estetica); (4) l'ispirazione a uno stile "internazionale" ricco però di riferimenti locali, perché l'Art nouveau è a internazionalista e insieme regionalista: una sorta di *glocal*, si potrebbe



1. Ernesto Basile, sedia-scaletta, 1898, ricostruzione di Daniele Pizzurro, Caruso Handmade 2015, render di Saverio Albano.

dire. Ricordiamo anche che le opere di Basile, tra le quali spiccano il completamento del Teatro Massimo, la progettazione (integrale) di Villa Igea, di Villino Florio e di Villino Ida, furono pubblicate sulle più importanti riviste nazionali e internazionali; opere esse stesse nazionali, come Palazzo Montecitorio a Roma, e internazionali, come la Nuova Avenida de Libertação a Rio de Janeiro. In questa sede, tuttavia, non intendiamo occuparci di architettura ma di design e più precisamente di disegno industriale (industrial design), progetto per l'industria in senso stretto. Se alcuni arredi di Basile sono concepiti all'interno di uno spazio già dato, tanto più quelli che rientrano nella progettazione integrale, in perfetta corrispondenza col tutto architettonico, altri sono invece disegnati "fuori contesto", al di fuori di uno specifico spazio architettonico, e rientrano a pieno titolo nel design. È questo il caso degli arredi progettati per essere prodotti in serie: eleganti quanto economici prodotti industriali. Si tratta di progetti moderni, all'inizio del secolo scorso, anzi sorprendentemente innovativi, tanto da proiettarsi nel futuro e giungere a noi. Ma c'è di più. Basile è designer ante litteram anche per il suo altrettanto moderno e innovativo modo d'intendere il rapporto tra progettista e azienda. Non

non disegna mobili occasionalmente, come fanno pure molti designer oggi, ma instaura con Ducrot un rapporto intenso e continuativo, occupandosi di un tema nuovo, strettamente legato al design: la corporate image ovvero l'immagine coordinata dell'azienda. Oltre a progettare arredi, disegna – per Ducrot – edifici, negozi, allestimenti, marchi, lettering, occupandosi dell'organizzazione del visibile. In breve, è possibile parlare di un «binomio Basile-Ducrot»³, a cominciare dagli arredi del Grand Hôtel Villa Igea (1899). Così, sedotti dall'opera di Basile e convinti dell'alto potenziale dei suoi progetti, all'interno del mio Laboratorio di disegno industriale (Corso di Laurea in Architettura di Palermo), con la collaborazione dell'Archivio Basile e di una dinamica azienda palermitana, Caruso Handmade, chi scrive, insieme a Massimiliano Marafon Pecoraro e Carlo Caruso, titolare dell'azienda, ha concepito l'ambizioso progetto di ricostruire alcuni arredi con il patrimonio dell'Archivio (uno dei più ricchi d'Europa con 8.000 disegni e 13.000 carte di documenti), il supporto tecnico dell'azienda e i metodi scientifici della ricerca universitaria. Qual è dunque il metodo con cui ci proponiamo di ricostruire gli arredi basiliani e cosa intendiamo

- 2. Ernesto Basile, sedia Torino, 1902, ricostruzione di Floriana Mangia, Caruso Handmade 2015, render di Saverio Albano.
- 3. Ernesto Basile, divano Torino, 1902, ricostruzione di Fabrizio Lanza, Caruso Handmade 2015, render di Saverio Albano.



2.



3.

col termine ricostruzione? Non a caso, parliamo di ricostruzione e non di riprogettazione, di riproduzione o di copia; certo non intendiamo realizzare una copia filologica dell'esistente, con materiali, tecniche costruttive e processi del primo Novecento, perché un prodotto del genere sarebbe inattuale e incompatibile con qualunque intenzione commerciale. Cosa intendiamo allora per ricostruzione? Il riferimento principale è il metodo elaborato negli anni settanta da Filippo Alison, professore di Architettura d'interni dell'Università di Napoli, per la collezione "I Mastri" Cassina. La prima fase è l'osservazione, da cui la scelta: «Osservare, per un progettista, significa entrare nel processo ideativo e costruttivo di un oggetto [...] Decodificare cioè il metodo [...] Processo metodologico che va compreso non per essere pedissequamente applicato nuovamente, ma per porsi in continuità con esso, evolvendolo e rapportandolo all'oggi»⁴. Quindi si procede col rilievo: «Restituire una cosa, secondo il codice del disegno geometrico, significa tradurla in uno schema logico comprensibile e comunicabile, [...] capirne il significato e l'interazione con i fruitori»⁵. Soltanto a questo punto, è possibile ridisegnare l'arredo: «Se il rilievo mette in luce le caratteristiche dell'oggetto ferme al momento in cui è stato pensato e prodotto, il ridisegno invece ne insegue le potenzialità e lo infonde delle conoscenze



4.

- 4. Ernesto Basile, Caretto "Tipo Carello Siciliano", ricostruzione di Gabriele Vassallo, Carello Siciliano, Caruso Handmade 2015, render di Saverio Albano.

tecnologiche e culturali contemporanee»⁶. Ed è così che arriviamo alla ricostruzione, sia materiale sia immateriale. Poiché la ricostruzione comporta «la dislocazione dell'opera da un contesto storico, da un sistema specifico di valori appartenenti alla cultura di un'altra epoca, a un differente sistema di valori, appare chiaro che [...] nella nostra cultura materiale, è necessario non solo ricostruire oggetti portatori di valore storico, ma anche verificare gli effetti e i comportamenti che scaturiscono dal loro uso. [...] Se si vuole che un prodotto di design, tanto più se appartenente a epoca storica lontana, possa comunicare appieno i suoi contenuti culturali, è necessario riproporlo come autentico oggetto d'uso, verificando con ciò gli effetti della sua interazione con le strutture abitative e la sensibilità di oggi»⁷. Pertanto, se si vuole aggiornare un oggetto del passato, bisogna riconsiderarlo sul piano costruttivo, dei materiali e dei processi: certamente questi devono essere odierni e, considerata l'importanza dei pezzi in questione, assolutamente all'avanguardia. Quali sono allora gli arredi che abbiamo selezionato e perché? Il primo è la sedia-scaletta della Biblioteca di Palazzo Francavilla (ricostruita da Daniele Pizzurro): un oggetto metamorfico di grande fascino. Dalla forma essenziale, ciò che lo caratterizza è, alla base, un ornamento d'ispirazione fitomorfa: la Saracenia

Purpurea, una pianta carnivora. Negli schizzi di Basile, si ritrovano diverse piante carnivore, ma soprattutto la Saracenia, che cresce adagiata sul terreno, e la Nepenthes, che s'innalza invece flettendosi leggermente. Ed è proprio questo il dato essenziale che rivela il funzionamento della sedia-scaletta: quando la sedia-scaletta è sedia, l'ornamento "carnivoro" è adagiato sul terreno ovvero Saracenia; quando invece è scaletta, l'ornamento "si arrampica" in coincidenza col quarto gradino, ruotando, e diventa Nepenthes. Il secondo e il terzo arredo sono la sedia e il divano presentati all'Esposizione Internazionale di Torino del 1902 (ricostruiti da Floriana Mangia e da Fabrizio Lanza). Memore delle ricerche di Richard Riemerschmidt, Basile elaborò un tipo che Ducrot ripropose poi con forme ulteriormente semplificate, avviando una produzione di mobili economici denominata "Tipo Torino". Questi mobili spiccano per funzionalità, logica strutturale e predisposizione ai processi industriali, al punto di anticipare il Razionalismo dei decenni successivi, e presentano curvature ergonomiche possibili grazie alla quercia, materiale facilmente lavorabile, resistente ai tarli e un tempo economico. Il quarto arredo è un carrello del "Tipo Carretto Siciliano" (ricostruito da Gabriele Vassallo). I carrelli,



5.

5. Fabio Florio, Carretto siciliano, 2015 (progetto di Gabriele Vassallo per Caruso Handmade).
6. Ernesto Basile, sedia Faraglia, 1907, ricostruzione di Luciano Cantoni, Caruso Handmade 2015, render di Saverio Albano.

presentati all'Esposizione di Milano del 1906 quali versioni semplificate (quasi schematiche) di mobili già progettati da Basile e in produzione, possono essere accostati ai mobili "Tipo Torino" per il sistema costruttivo ad assemblaggio e incastro di elementi lineari, pur contraddicendone la vocazione antidecorativa; la presenza di motivi e cromatismi legati alla tradizione popolare, tuttavia, può essere interpretata nel segno di una rivalutazione della cultura locale. La ricostruzione mira a rendere più funzionale il carretto, mantenendo inalterati gli elementi tipici dell'arredo originale: le ruote, che richiamano quelle del carretto siciliano, e gli intagli, che si rifanno a una concezione decorativa appartenente al mondo arabo, divenuta poi propria dei carretti siciliani.

Il quinto arredo è la sedia Faraglia, progettata nel 1906 per il Grand Café Faraglia di Roma (ricostruita da Luciano Cantoni). Il "Tipo Faraglia" diede nome a una serie che, in virtù della sua forma strutturale, si dimostrò molto longeva e adattabile: la risposta funzionale, italiana, alla ben più nota sedia Thonet n. 14. Nondimeno, esistono diverse versioni della Faraglia, che differiscono per finitura e per il sedile, che può essere totalmente ligneo, in paglia di Vienna oppure imbottito e rivestito in stoffa. Ed ecco come l'opera di Basile può essere accostata a un'epoca più vicina

alla nostra, postfordista e postmoderna: partendo da un modello o da un tipo, è possibile mettere in scena tutta una serie di declinazioni per soddisfare la personalizzazione del prodotto⁸.

Così, abbiamo tracciato una parabola che parte dall'Art nouveau e si proietta nel futuro. La sedia-scaletta, pensata per la Biblioteca di Palazzo Francavilla, rivive oggi nella sua configurazione essenziale, con ornamento "didascalico" quale agile oggetto d'uso. La parabola attraversa il Novecento, in linea con i postulati di standardizzazione e produzione industriale, con i mobili "Tipo Torino", forieri d'una sensibilità moderna, e con il carretto "Tipo Carretto Siciliano", che dà luogo a una vera e propria collezione. Quest'ultimo, inoltre, esemplifica la doppia natura Art nouveau internazionalista e regionalista: *glocal*; profilo strategico che ben si confà alla quanto mai odierna necessità d'intervenire sul progetto in termini identitari, tali da fare la differenza sui mercati internazionali. La parabola, infine, si conclude con la sedia "Tipo Faraglia" che, come accennato, può essere declinata in diverse versioni, superando così la rigida uniformazione del Movimento moderno: un prodotto decisamente attuale, se pensiamo alle sue virtualmente infinite possibilità applicative a partire da una configurazione minima e strutturale.